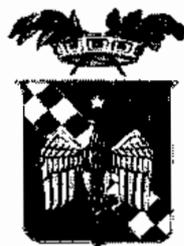


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 30 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

EVENTI. Distribuite ai visitatori centinaia di forme per un totale di oltre 700 chili. Successo anche per la rassegna di manufatti artigianali e artistici

Monterosso, trionfo di sapori alla «Sagra del pane»

MONTEROSSO ALMO

●●● Un trionfo di sapori e della genuinità del pane casereccio e della pasta dai sapori contadini. Una vera kermesse enogastronomica dei prodotti tipici monterossani. La «Sagra del pane e dei sapori monterossani» svoltasi sabato scorso a Monterosso in piazza San Giovanni e organizzata dal Comune con la collaborazione della Provincia Regionale di Ragusa e dell'assessorato regionale all'Agricoltura, non ha tradito le attese. In migliaia hanno partecipato alla manifestazione. La sagra del pane, in particolare, è nata nel lontano 1986 proprio per far conoscere a tutti la fragranza e la bontà del pane monterossano. Nell'edizione 2010 l'Amministrazione comunale ha voluto accorpate alla sagra anche la «Rassegna espositiva dei manufatti artigianali ed artistici monterossani» per dare ancora più visibilità alle produzioni tipiche locali. Già nel pomerig-

gio l'atmosfera era quella di una vera festa popolare che ha visto la presenza in piazza dei sei panifici che in vari stand hanno distribuito centinaia di forme di pane, per un totale di 700 chilogrammi. A ruba sono andati i dolci tipici locali, i maxi cannoli di ricotta, le confezioni di miele, di marmellate e dell'origano biologico. Molto apprezzati anche i lavori artigianali.

Come in tutte le sagre popolari non è mancato lo spettacolo musicale con il complesso di Renzo Arbore «Luna Rossa». Soddisfatti della riuscita della manifestazione, l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Enzo Cavallo, il sindaco di Monterosso, Pino Amato e l'assessore comunale al Turismo, Pino Amato. (GIBU)

GIOVANNI BUCCHIERI

SCOGLITTI

La storia di Hamdis per la «Giornata dell'integrazione»

SCOGLITTI. La storia del poeta siculo-arabo Ibn Hamdis. Assunta a paradigma di un fenomeno, quello dell'immigrazione, di cui anche l'area iblea intende farsi testimone. È stato il leit motiv della prima giornata dell'integrazione tenutasi sabato sera al molo di ponente nel contesto di una iniziativa ideata da Rossella Schembri e sostenuta dalla Provincia regionale di Ragusa, assessorati alle Politiche sociali e alla Cultura, oltre che dal Comune di Vittoria. La presenza di padre Beniamino Sacco, parroco della parrocchia Spirito Santo e animatore del centro di accoglienza che da anni si occupa degli immigrati, ha fornito quegli spunti di riflessione che, nel contesto di una giornata del genere, ben si adattano per circoscrivere al meglio il contesto in cui è stata pensata una iniziativa del genere che si è avvalsa anche degli effetti scenografici dello Studio Pizzo eventi.

Sul proscenio gli immigrati Virginia Bibuanu e Tom Abdulatif mentre Vittorio Bonaccoso ha interpretato Ibn Hamdis, raccontando la storia di questo poeta che, nato nella Sicilia sud orientale, dopo essere stato scacciato dai Normanni, non ha più potuto respirare il profumo della terra natia. A completare il cast artistico l'attrice Federica Bisegna, il narratore Giuseppe Marrone, le danzatrici del gruppo flamenco Sol duende di Ragusa (Mariolina Criscione, Angela Nobile, Stefania Patti e Julia Jerkoski), le voci e percussioni mediterranee di Salvo Di Pasquale, le musiche originali di Saro Tribastone, tratte da "Viento de Scirocco". L'iniziativa è stata inserita nel contesto del progetto "Memorie al di là del mare" promosso dall'associazione Ederlezi con il supporto dell'associazione culturale "Bohemiens". Alla prima erano presenti il presidente Ap, Franco Antoci, l'assessore provinciale ai Servizi sociali, Piero Mandarà, e l'assessore alle Pari opportunità del Comune di Vittoria, Anna Mezzasalma. La vita di Hamdis è simbolo attualissimo del dramma dell'esilio che caratterizza la storia dei migranti di questa epoca. Le poesie di Ibn Hamdis sono fra le più belle mai scritte da autori della nostra penisola, un personaggio illustre che merita di essere reso noto al grande pubblico. Un'idea tenutasi nel contesto di una città, che è quella di Vittoria, per eccellenza territorio multietnico che ha bisogno di occasioni di integrazione.

CRISI ECONOMICA. Mozione presentata dal consigliere Ignazio Abbate

«Meno tasse a imprese e artigiani», proposta a Provincia e Regione

●●● Una mozione su interventi urgenti a sostegno dei comparti produttivi artigianali e commerciali. E' stata presentata al Presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, dal consigliere Ignazio Abbate. E' stata indirizzata anche al presidente della Regione, ed agli assessori alla Cooperazione, Marco Venturi, ed al Lavoro, Nicola Leanza. La mozione di Abbate nasce dal fatto che le aziende artigiane e com-

merciali della Provincia di Ragusa si trovano a fronteggiare una grave crisi economica che sta provocando un preoccupante aumento di licenziamenti, continue richieste di cassa integrazione, chiusure di aziende. Abbate dice che la Provincia, come ente intermedio che vuole con forza rappresentare le giuste esigenze di migliaia di aziende in difficoltà e che vuole non solo fare sintesi delle tante richieste ma vuole essere al

fianco degli imprenditori iblei nei momenti di concertazione con la Regione Sicilia. Con la mozione si invitano il Governo e il Parlamento Regionale ad intervenire con provvedimenti straordinari e urgenti per rispondere a precise richieste delle imprese siciliane. In particolare la riduzione della pressione fiscale attraverso la revisione immediata degli indici di congruità degli studi di settori per le piccole e medie imprese siciliane; il blocco e il cambiamento delle procedure di recupero dei debiti fiscali e previdenziali, consentendo la loro rateizzazione e l'abolizione in contemporanea delle sanzioni, degli agi e degli interessi di mora. (GN)

«RAGUSANI NEL MONDO»

Un premio a due artisti in erba

Riconoscimenti speciali per Mario Scucces e Luigi Fronte, protagonisti in trasmissioni di successo come «Ti lascio una canzone»

Ci sono anche dei premi speciali per alcuni giovanissimi iblei che hanno già dimostrato di avere grandi capacità, in questo caso artistiche, alla 16esima edizione del premio "Ragusani nel Mondo", il prossimo 4 settembre a Ragusa. I riconoscimenti speciali andranno ai giovani cantanti Mario Scucces e Luigi Fronte, protagonisti, nei mesi scorsi, perfino al festival di Sanremo oltre che in trasmissioni di successo, come "Ti lascio una canzone" e in tournée internazionali. Proprio questa rapidissima e positiva carriera nel mondo dello spettacolo ha spinto l'Associazione "Ragusani nel Mondo" a pensare al premio speciale nei loro confronti. Vittorinese di nascita, ad appena 13 anni Mario Scucces ha maturato un'intensa esperienza artistica nel canto, che ne fa un autentico ambasciatore della provincia iblea in Italia e nel Mondo. Ad appena due anni cantava "L'emozione non ha voce" e "Una rosa blu". Nel 2004, all'età di 7 anni, viene selezionato per la 47ª edizione dello Zecchino D'Oro. Mario continua la sua attività canora nel coro "Mariele Ventre di

Ragusa", con il quale incide un brano dedicato ai nonni, dal titolo "Tu sarai", scritto da Walter Bassani. Nella primavera del 2009 partecipa al programma di Rai Uno "Ti lascio una canzone", e "Miss Italia nel mondo", ove viene acclamato per le sue doti ormai celebri canore. Anche l'edizione 2010 del programma lo vede fra gli ospiti più apprezzati e graditi. Poi indimenticabili le sue tournée negli Stati Uniti e in Canada ed infine Sanremo 2010 sul palco dell'Ariston.

Una carriera ricchissima anche per Luigi Fronte, ragusano anche lui di 13 anni. Per i suoi successi in campo televisivo, nonostante la sua giovane età, si può definire anche lui, come Scucces, autentico ambasciatore della cultura iblea nel mondo intero. Sin da piccolo dimostra di avere delle notevoli doti canore, che lo porteranno ad essere a finalista a Bologna alla 48ª edizione dello Zecchino d'Oro. È selezionato nel 2009 a Roma per partecipare alla seconda edizione della trasmissione televisiva "Ti lascio una canzone", riscuotendo tra il pubblico un successo straordinario.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Folla di fedeli per San Giovanni

Migliaia di ragusani hanno partecipato alla processione del simulacro del Santo e dell'Arca Santa

In migliaia, come era prevedibile, per partecipare alla processione in onore di San Giovanni Battista, ieri sera, per la terza e più importante processione, proprio in occasione della ricorrenza del martirio del Santo, tutta Ragusa si è stretta attorno al suo "Patrono principale" come riportato nei manifesti, Patrono anche della diocesi. Dopo le 19 l'avvio vero e proprio della processione con una novità sperimentale, l'uscita in contemporanea dell'Arca Santa e della statua di San Giovanni Battista, con lo scopo di consentire a tutti coloro che in passato si incamminavano dietro l'Arca Santa, di poter assistere al momento d'uscita del simulacro. Quest'anno non ci sono stati per motivi di sicurezza per i fuochi d'artificio ma alternative che hanno comunque garantito, soprattutto con biglietti colorati, il sapore dei festeggiamenti in pompa magna. La statua del Santo, realizzata nei secoli scorsi, è stata portata in processione accompagnata dalla banda musicale. Questo, oltre ad essere un grande momento di devozione religiosa e di rinnovo delle tradizioni della città, è anche uno spettacolo davvero unico in quanto migliaia di fedeli, molti a piedi nudi, accompagnano la statua del santo portando dei grossi ceri accesi per grazia ricevuta.

Oltre la solenne processione, si accompagna un incantevole spettacolo pirotecnico che conclude i festeggiamenti, anche quest'anno a mezzanotte, sul ponte nuovissimo. Una festa che ha visto anche un adeguato servizio d'ordine garantito dalle Associazioni Polizia di Stato e Carabinieri, e con la presenza di un'ambulanza a metà processione. Quasi una sessantina i portatori, definiti i "Portatori del Fercolo". "La storia di questa festa e le tante testimonianze dei nostri predecessori ci raccontano che l'artistico fercolo del Patrono - spiegano dal comitato - era solitamente condotto in processione dal popolo, che con grande spirito devozionale seguiva la "Vara" al grido di "Patronu Viva". E proprio questa gioiosa espressione segna ancora oggi l'esultanza di un folto numero di portatori che da parecchi anni si sono spontaneamente aggregati attorno al Santo, divenendo oramai parte integrante della festa e adottando come simbolo distintivo la maglietta rossa riportante l'effigie di San Giovanni. Questo gruppo si riunisce ogni primo martedì del mese per un incontro formativo tenuto dal parroco, e per verificare eventuali accorgimenti tecnici riguardo le tre processioni".

Quel che colpisce nella festa di San Giovanni è sicuramente la lunga, lunghissima processione, in cui partecipano numerosissimi giovani, alcuni dei quali, come magari i propri genitori e a volte anche i loro nonni, camminano scalzi. Il culto per San Giovanni è antichissimo anche a Ragusa, come confermano dal comitato dei festeggiamenti tra l'altro quest'anno composto da molti giovani. E per stare al passo con i tempi, la festa di San Giovanni

Battista di Ragusa, i Portatori del Fercolo, e il nuovo comitato dei festeggiamenti, sono stati presenti anche su Facebook. Dalla festa 2009, infatti, è presente il gruppo ufficiale, dove tutta la cittadinanza e molti utenti anche non ragusani discutono e condividono la devozione e la specialità della festa. Di recente, proprio su Facebook, si è creata una rete tra Ragusa e le altre realtà che festeggiano San Giovanni. Una collaborazione e una comunione che probabilmente diventeranno reali per mezzo di diverse iniziative. Tornando al culto, il comitato ha fornito delle pubblicazioni che consentono una ricostruzione storica. "Il culto - spiegano ancora dal comitato - prese inizio molto probabilmente intorno al VI-VII secolo d.C. nell'antichissima Hybla, ma ebbe un periodo di stasi, come tutta la religione cristiana in Sicilia, per via della dominazione saracena, che occupò una prima volta Hybla nell'anno 848 e la espugnò definitivamente nell'anno 866/867.

MICHELE BARBAGALLO

Non meno di 50 mila persone hanno fatto ala al passaggio della processione solenne mentre i ceri si sono sviluppati per oltre un'ora e mezza

Un bagno di folla per San Giovanni

Il messaggio del vescovo: la figura del Battista è ancora attuale. La fiera è stata presa d'assalto

Antonio Ingallina

in A. S. I. A.

Un bagno di folla ha accolto il patrono della città, San Giovanni Battista. Nel giorno della festa solenne, nel centro cittadino non c'è un buco nemmeno a cercarlo: gente ovunque in attesa del passaggio della processione e tantissime persone sul sagrato e poi in fila indiana con il cero in mano. Difficile quantificare quanta gente ha assistito alla festa patronale: ma non crediamo di sbagliare se diciamo che in centro si sono date appuntamento non meno di 50-60 mila persone.

Poco dopo le 18.30, l'Arca Santa e, subito dopo, il simulacro del Battista si sono affacciati sul sagrato. E' stato il reliquario a iniziare la processione, seguito da una lunghissima teoria di ceri votivi. San Giovanni ha mosso i primi passi alle 20, mentre l'Arca era già nei pressi della Cattedrale. Di fatto, quindi, la processione dei ceri ha occupato tutto il percorso scelto dalla commissione per la processione solenne: un'ora e mezza di ceri. Una processione che solo Ragusa riesce a offrire a cit-

tadini, visitatori e turisti. Un messaggio di fede e devozione, che difficilmente trova riscontro altrove. La statua di San Giovanni ha fatto il suo ritorno in piazza alle 21.40.

Non solo processione, però. Anche la fiera di San Giovanni è stata presa d'assalto. Un fiume di persone si è mosso tra le bancarelle allestite sul viadotto mons. Angelo Rizzo, viale tenente Lena e piazza Libertà con un'altra fetta di stand nella parte alta di viale del fante. Il via vai di gente è proseguito ininterrotto fino a tarda ora. Poi, prima della mezzanotte, tutti a cercare un posto sul ponte Pennavaria e sul ponte vecchio per assistere ai botti che hanno concluso la festa patronale.

Al rientro del simulacro di San Giovanni in Cattedrale non c'è stato il classico sparo di mortaretti, vietati dalla Questura, ma uno spettacolo di luci e suoni, che ha lasciato perplessi la stragrande maggioranza dei presenti. Proprio la mancanza degli spari festosi ha creato non poco malumore tra la gente, affezionata a questi momenti. I motivi di sicurezza alla base della decisione non sono stati percepiti dalla città, anche perché non spiegati con cura e dovizza come ci si sarebbe aspettato.

Prima del rientro del simulacro in chiesa, il vescovo mons. Paolo Urso (con a fianco il ragu-

sano arcivescovo Giambattista Di Quattro, nunzio apostolico in Bolivia, che non manca a una sola festa patronale), nel suo saluto alla città, si è chiesto «cosa spinge ad unirsi insieme? Non è folklore perché non ci sono spettacoli. Perché si è sempre fatto così? E' una spiegazione poco consistente. E' perché si ritiene che la figura di San Giovanni è ancora attuale».

Poi, rivolto alla folla, e richiamando le parole di madre Teresa di Calcutta, ha aggiunto che «noi vogliamo essere come San Giovanni una piccola matita nelle mani di Dio perché possa scrivere pagine stupende per la nostra Ragusa. Noi siamo piccole matite nelle mani di Dio».

Quindi, lo spettacolo di luci e suoni, che ha rappresentato la novità di quest'anno per l'impossibilità di esplodere i fuochi d'artificio. Piccoli fuochi si sono accesi davanti il portone principale della Cattedrale e lungo tutto il sagrato, mentre la chiesa, oscurata, si indovinava attraverso un gioco di luci dall'interno del tempio. Il tutto accompagnato da canti religiosi. In pratica, è stata allestita una coreografia, con tanto di lanterne illuminate, sostenute dai portantini di San Giovanni e poi liberate in cielo. Tante piccole "mongolfiere" iridescenti che hanno salutato il rientro in chiesa di San Giovanni e chiuso la festa patronale.

15

Si calcola che sono stati almeno 15 mila i fedeli col cero in mano. In centro non meno di 50-60 mila persone

ATO AMBIENTE E POLEMICHE

«Un esecutore di leggi – dice Ezio Castrusini – si limita a chiedere il rispetto della normativa vigente e a pretendere il dovuto»

«E' un documento politico»

Il vicecoordinatore del Pd critica la lettera aperta del liquidatore Ato al sindaco

MODICA. Difesa ad oltranza del sindaco Antonello Buscema da parte del Pd contro Manno. In una nota a firma del vicecoordinatore cittadino Ezio Castrusini è detto, tra l'altro: "La lettera aperta che il dottor Manno ha indirizzato al sindaco di Modica è un documento politico mascherato, ma non troppo, da ragioni burocratiche. Sgombriamo subito il campo da possibili equivoci: nessuno contesta al dottor Manno che il Comune di Modica debba pagare quanto di propria competenza all'Ato ambiente. Anzi invitiamo l'Amministrazione ad attivarsi sollecitamente, ma siamo certi che lo stia già facendo, per pagare quanto pattuito in sede di transazione delle somme dovute. Anch'esse rientrano, tanto per ricordarlo, nel pacchetto "voragine finanziaria" che si è ereditato e che ci è assunti l'onere di gestire. Nel contempo, tuttavia, invitiamo l'Amministrazione a verificare se la normativa che prevede il commissariamento degli enti inadempienti sia una normativa ad hoc per il Comune di Modica o sia applicabile indistintamente a tutti gli enti locali che rivestano lo status di debitore dell'Ato e in quest'ultima ipotesi la si invita ad attivarsi perché la normativa sia applicata senza esitazione alcuna nei confronti di tutti coloro che si trovano, legge alla mano, nella stessa situazione del Comune di Modica".

E ancora: "Altro invito che rivolgiamo all'Amministrazione di Modica è quello di verificare quale norma consente agli attuali organi dirigenziali dell'Ato di permettere che la discarica di Ragusa che è di tutto il comprensorio, Modica compresa, sia destinata ad uso esclusivo del Comune Ragusa e i piccoli limitrofi mentre gli altri comuni della provincia sono chiamati a conferire i loro rifiuti in località extraprovinciali con evidente aggravio di costi. Se, come riteniamo, detta norma non esiste, (e il rapido esaurirsi della discarica di Ragusa non è motivazione giuridicamente accettabile) invitiamo l'Amministrazione a farsi parte attiva perché si ponga fine a questo danno ingente a carico di tutti i cittadini sollecitando l'Ato perché individui (o faccia individuare dal commissario straordinario dei rifiuti) urgentemente altri siti idonei per le discariche compreso il territorio di Modica. Conseguenziale, in caso di diniego dell'Ato, il doversi rivolgere alle competenti autorità compresa la magistratura contabile". E infine: "Come dicevamo, esiste nella lettera del dottor Manno una chiara valenza politica. Un esecutore di leggi, infatti, si limita a chiedere il rispetto della normativa vigente e a pretendere, legittimamente il dovuto".

GIORGIO BUSCEMA

MODICA. Il partito del sindaco interviene nel dibattito dopo aver difeso l'operato della giunta

Lo scontro con l'Ato, il Pd va oltre «Un sito per realizzare la discarica»

«Riteniamo che con le nuove tecniche di costruzione delle discariche si possa parlare di una struttura anche nel nostro territorio».

Concetta Bonini
MODICA

●●● Che la lettera aperta di Fulvio Manno ad Antonello Buscema fosse "un documento politico mascherato da ragioni burocratiche", lo hanno detto tutti, chiedendo le dimissioni del Presidente del Collegio dei Liquidatori dell'Ato Ambiente. E oggi lo dice anche il PD di Modica, che allarga però il raggio delle proprie valutazioni politiche: "Non sono le dichiarazioni di Manno in sé a destare in noi delle perplessità - si legge nel documento stilato dal partito del Sindaco - quanto il fatto che esse si pongono al termine di una serie di eventi che vedono alcuni tra i grandi creditori del Comune di Modica muoversi quasi in simultanea, senza manifestare volontà di trattare il rientro di quanto dovuto, e che sono ciascuno di loro singolarmente in grado di provocare il dissesto finanziario". Il Pd si dichiara convinto che si tratti di "una mera coincidenza che la coalizione di maggioranza saprà affrontare con la dovuta serenità", ma non rinuncia ad insinuare il dubbio che "tutto ciò sia invece frutto di una precisa volontà del

PdL di attaccare questa Amministrazione per via indiretta e di provocarne la caduta tramite lo strumento del dissesto".

"Questa coalizione - spiega dal PD - poteva legittimamente provocare il dissesto al momento del suo insediamento e separare subito le proprie responsabilità da quelle, peraltro gravissime, di chi ci aveva preceduti. Si ritenne di fare una precisa scelta politica diametralmente opposta, per senso di responsabilità nei confronti della cittadinanza su cui sarebbero caduti gli effetti nefasti del dissesto in termini di tagli occupazionali, riduzione di servizi, aumento delle aliquote fiscali al massimo consentito dalla legge". Il Partito Democratico coglie l'occasione di questo scontro con l'Ato,

che potrebbe aggravare l'emergenza rifiuti provinciale, anche per rilanciare la questione anche sul piano programmatico e chiedere l'individuazione urgente di un sito idoneo per la nuova discarica, anche nel territorio di Modica: "Riteniamo che con il definirsi dell'iter della raccolta differenziata e con le nuove tecniche di costruzione delle discariche con un ridotto impatto ambientale, i tempi siano maturi perché se ne possa parlare con la dovuta serenità. Lo impone il senso di responsabilità verso gli altri comuni del comprensorio e lo esige la necessità di non aumentare ancor di più i costi della Tarsu, salita alle stelle per l'assoluta inefficienza ed inadeguatezza dell'Ato Ambiente". (*COR*)

Buscema «sotto attacco» L'Mpa: Manno chieda scusa

MODICA

●●● "Il presidente del Collegio dei Liquidatori dell'Ato Ambiente, prima chieda scusa alla città di Modica e poi si dimetta". E' duro il capogruppo consiliare del Movimento per l'Autonomia, Carmelo Scarso, nei confronti di Fulvio Manno, dopo i noti fatti con la richiesta di commissariamento del Comune di Modica per l'ingente debito che pesa sull'ente civico di Piazza Principe di Napoli. "Fulvio Manno - dice l'avvocato Scarso - di fatto ha delegittimato dall'esercizio delle sue funzioni, per inadeguatezza ed incapacità a rappresentare il Comune di Modica, il Sindaco Antonello Buscema. Non intendo entrare nel merito della querelle, ma sono obbligato come cittadino di Modica e come consigliere comunale a censurare fortemente le dichiarazioni del funzionario". Per Carmelo Scarso quelli adottati dal liquidatore dell'Ambito Territoriale sono atteggiamenti gravissimi ed offensivi verso tutta la Città. (*SAC*)

AEROPORTO DI COMISO

«Senza firma del protocollo confermo la mia protesta»

“Voglio assicurare il sindaco Alfano: se giorno 31 si firma il protocollo e nel protocollo non è inserito il declassamento dell'aeroporto di Comiso da aeroporto di secondo livello (come lo hanno voluto i governi D'Alema, Berlusconi, Prodi, come lo ha finanziato la comunità europea e come lo ha approvato l'Enac in conferenza dei servizi), senza aggravio di spese per il soggetto gestore o per la Regione Sicilia per tutta la durata della concessione quarantennale, per me sarà una grande gioia”. A dirlo è il deputato regionale del Pd, Pippo Digiacomo, che fa riferimento alle polemiche degli ultimi giorni che fanno riferimento all'aerostadio.

E Digiacomo aggiunge: “Anzi, è verosimile che sarò uno degli uomini più felici d'Italia e se fossi il parroco farei suonare le campane a fe-

sta. Se invece non si firmasse il protocollo o in esso fosse contenuta la vecchia clausola con cui si acclara (cito testualmente) “l'interesse non nazionale dell'aeroporto”, allora credo di sapere con chiarezza cosa devo fare nell'interesse del mio territorio, che mi ha votato non per essere lo “yesman” dei poteri forti ma per combattere per la mia provincia. Programmerò quindi lo sciopero della fame a oltranza, denuncerò i fatti alla comunità europea per utilizzo improprio dei fondi, chiederò un'audizione al signor Procuratore della Repubblica perché a mio avviso, a quel punto, si configurerebbe il reato di truffa alla Comunità europea e al soggetto gestore individuato con gara europea”.

G.L.

Comiso Il sindaco Alfano è ottimista **Aeroporto di Comiso domani a Roma si firma il protocollo sul sedime**

INAGUSA Il giorno della verità è alle porte. Domani, a Roma, al ministero della Difesa, si firmerà il protocollo che sancisce il passaggio del sedime dell'aeroporto dalla difesa alla Regione, che, poi, dovrà girarlo a Comiso.

Stavolta, stando a quanto la scorsa settimana ha annunciato il presidente dell'Enac Vito Riggio, la Regione dovrebbe essere presente per apporre la firma. Il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano si dice «fiducioso sul fatto che martedì a Roma registreremo una fumata bianca. Mi risulta per certa - annuncia Alfano - la presenza dell'assessore regionale Luigi Gentile, appositamente delegato dal presidente Raffaele Lombardo, a firmare l'intesa».

Alfano spiega che «siamo sul punto di voltare pagina su un tema tanto importante quanto spinoso». Poi, il sindaco di Comiso critica l'onorevole Pippo Digiacomo, che ha annunciato l'avvio dello sciopero della fame qualora martedì non si dovesse arrivare alla firma. «Non comprendo - afferma il sindaco - le anticipazioni circa iniziative eclatanti a supporto dell'aeroporto proprio in un momento in cui tutti i tasselli stanno andando al loro posto e ogni cosa consiglia di non alzare polveroni che potrebbero, a loro volta, alzare il livello dello scontro e delle incomprensioni tra le parti in causa». Poi, Alfano chiede: «Contro chi sciopererebbe l'on. Digiacomo? Contro il presidente Lombardo

che aveva espresso riserve sull'ipotesi di accordo e che a Palermo il Pd e lo stesso Digiacomo appoggiano?».

Immediata la replica di Digiacomo. In una nota rassicura Alfano che «se martedì si firma il protocollo e se in esso non è inserito il declassamento dell'aeroporto, senza aggravio di spese per il gestore, per me sarà una grande gioia. Anzi, se fossi il parroco farei suonare le campane a festa». Ma, ribadisce, «se non si firmasse il protocollo o in esso fosse contenuta la vecchia clausola allora credo di sapere con chiarezza cosa devo fare nell'interesse del mio territorio, che mi ha votato non per essere lo "yesman" dei poteri forti, ma per combattere per la mia provincia». ✦ (a.i.)

SVILUPPO. Soddisfazione per i nuovi vertici Asi

«Lanciare aeroporto e polo universitario» Ecco il piano dell'Ugl

●●● «L'elezione di Sarò Alescio a presidente dell'Asi non può che essere valutata positivamente anche per le sue competenze ed esperienze personali». E' quanto afferma Tommaso Fonte, il sindacalista dell'Ugl secondo cui «ora si tratta di definire, con altrettanta urgenza, gli assetti del Consorzio Universitario e della Soaco, poiché, come è ovvio, solo la definizione di assetti stabili e forti, possono permettere il riavvio concreto delle azioni per la costituzione del quarto polo universitario e chiudere la querelle sulla situazione di stallo dell'aeroporto di Comiso».

«Il problema - ribadisce Fonte - è quello di dare autorevolezza e credibilità alle interlocuzioni istituzionali che attengono alle competenze esclusive degli organi pre-

posti ad averle. Un po' di sano pragmatismo nella situazione di grande difficoltà economica, sociale e produttiva, in cui purtroppo versa il territorio, sarebbe certamente salutare. Così come altrettanto importante sarebbe sviluppare una ampia discussione sulle questioni contrattuali territoriali, principale prerogativa delle parti sociali, ultimamente non molto praticata nonostante le opportunità a disposizione». Fonte parla anche degli ultimi dati sull'andamento dell'economia locale che confermano, purtroppo, il persistere di gravi situazioni di crisi, con espulsioni massicce di manodopera e con una contrazione consistente delle occasioni di lavoro, specie per i giovani ad alta scolarizzazione. (6N*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

L'INTERVISTA **A GIUSEPPE CASTIGLIONE**

«UN GOVERNO PER LA SICILIA»

Filippo Pace

PALERMO

«Basta con i giochi di palazzo, la Sicilia è sull'orlo del dissesto». Parole di Giuseppe Castiglione, co-coordinatore regionale del Pdl, che bocchia il governo Lombardo («siamo e resteremo fuori dalla giunta») ma annuncia un eventuale voto favorevole dei lealisti «ad una finanziaria urgente, da presentare entro fine settembre, che tagli le spese improduttive e rilanci gli investimenti per poi andare alle urne». Poi ribadisce l'asse con l'Udc («è un alleato strategico, dobbiamo ricucire pure a livello nazionale») e tende la mano a Miccichè: «Sono convinto che ritornerà nell'alveo del Pdl ufficiale, dove potrà trovare lo spazio che merita».

●●● Il Lombardo quater si avvicina

«Noi non ci siamo iscritti a questo balletto estivo di governi annunciati. Abbiamo assistito alla rumba ballata da Cracolici e Lombardo, al tango appassionato tra Lumia e Miccichè, al samba tra Scalia, Pistorio, Lupo e Misuraca. La nuova legge elettorale avrebbe dovuto consegnarci un esecutivo stabile, invece solo l'Mpa è rimasto integro costruendo un sistema di potere dove le forze politiche, spesso pezzi di partito, vengono di volta in volta chiamate al banchetto di governo. Il Pdl resterà alternativo a tutto ciò, tuttavia siamo disponibili a un gesto di responsabilità».

●●● Quale?

«Voteremmo sì ad una finanziaria che riduca drasticamente le spese correnti e rilanci gli investimenti, per poi andare al voto. È urgente pure riprogrammare il Fondo europeo di sviluppo regionale ed i Fas, puntando su infrastrutture, ricerca ed innovazione. Così come non è più rinviabile una radicale riforma della burocrazia, per dare risposte concrete alle imprese siciliane. Inoltre si dovrebbe definitivamente abbandonare ogni tentativo di ritorno ad una Regione imprenditrice».

●●● Lombardo punta a un'alleanza che duri

«Concordo. Fa bene a preten-

Non entreremo in giunta, ma siamo pronti a votare una finanziaria di rigore

dere un nuovo governo che abbia le premesse di coalizione per la prossima legislatura, altrimenti si andrebbe di male in peggio. Tuttavia manca chiarezza. Ad esempio, il nuovo Ulivo auspicato da Bersani ed allargato a Idv e Sinistra e libertà, vedrebbe partecipare pure l'Mpa? E questa coalizione sarebbe valida pure in Sicilia? Certamente il Pdl non governerebbe mai insieme alla Sinistra».

●●● Il vostro rapporto con l'Udc?

«Strategico. Auspico un rientro dello Scudocrociato nel governo Berlusconi: il diktat della Lega va respinto, anche perché constatiamo che il nascente Partito della Nazione conta già su numerose adesioni di eccellenti espressioni della società civile. Puntiamo a una lista con l'Udc, e pure la Destra di Storace è un nostro partner politico. Inoltre faremo appello a chi, dell'Mpa, non vorrà aderire alla Sinistra».

●●● Resta irrisolta la querelle con Miccichè

«In passato protagonista della politica siciliana, ora si appiattisce sulle posizioni di Lombardo e di parte del Pd. Tuttavia sono convinto che ritornerà con noi, dove potrà trovare lo spazio che merita. Purché capisca che in una grande partito come il Pdl si gioca di squadra».

(FIPA)

Palermo Ricordato a 19 anni dall'assassinio con una cerimonia in via Alfieri

Il sacrificio di Libero Grassi ha risvegliato gli imprenditori

Venturi: la Confindustria di allora lo lasciò solo. Il Decalogo di oggi segna una svolta

PALERMO. «Ringrazio i cittadini che sono intervenuti portando simbolicamente un fiore in memoria di Libero, ma noto con rammarico degli assenti illustri: le istituzioni». Lo ha detto Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore ucciso dalla mafia il 29 agosto di 19 anni fa per essersi ribellato al racket del pizzo, durante la cerimonia di commemorazione in via Alfieri a Palermo.

«E' stata la rabbia per quello che era successo a darmi la forza per continuare ad andare avanti - ha aggiunto - non dimenticare e mantenere viva la memoria di mio marito». Secondo la donna, «da allora Palermo è cambiata moltissimo e sono cominciate ad arrivare risposte anche dalla società civile».

Alla cerimonia, organizzata dall'associazione antiracket Libero Futuro e dal Comitato Addiopizzo, hanno partecipato un centinaio di cittadini, che simbolicamente hanno deposto fiori sul luogo dove è stato assassinato l'imprenditore. Presenti anche i rappresentanti di Confindustria Palermo, Lega delle Cooperative e Ance che al termine della cerimonia hanno sottoscritto il decalogo antiracket con nuove regole cui saranno sottoposti i propri associati. «Confindustria già con l'adozione del codice etico aveva assunto una posizione netta e univoca nella lotta al racket delle estorsioni. Con la sottoscrizione del decalogo antiracket delle associazioni di categoria, abbiamo introdotto nel nostro statuto molte novità, in particolare abbiamo aderito al movimento del Consumo critico promosso dal Comitato Addiopizzo», ha detto Alessandro

Albanese. «Sono 44 gli operatori economici del circuito PizzoFree, ma recependo il decalogo come categoria facciamo in modo che 430 imprese palermitane aderiscano alla campagna», ha aggiunto. Il presidente degli industriali palermitani si rivolge anche ai cittadini-consumatori, chiedendo di acquistare prodotti certificati da imprese che non pagano il pizzo, in modo da «isolare gli imprenditori collusi».

«Sottoscrivere il decalogo - ha continuato Albanese - in una giornata come questa assume una duplice valenza simbolica. Molto è

cambiato da quel 29 agosto del 1991, allora ci fu omertà e disinteresse da parte di politici e cittadini, oggi come associazione siamo a fianco di magistratura e delle forze dell'ordine nella lotta alle estorsioni».

L'assessore regionale alle attività produttive Marco Venturi che ha deposto in via Alfieri una corona in rappresentanza del presidente della regione Raffaele Lombardo, ha commentato: «Libero Grassi fu assassinato perché era solo. Dopo le sue denunce, isolate e coraggiose contro il racket del pizzo, i primi ad abbandonarlo furono gli stessi

imprenditori. La Confindustria di Palermo di quegli anni assunse una posizione disdicevole, lasciando solo Grassi. E lo sappiamo, nelle strategie di Cosa nostra, l'isolamento è l'anticamera della morte».

Venturi, imprenditore e protagonista, assieme a Ivan Lo Bello e Antonello Montante del nuovo corso intrapreso da Confindustria Sicilia, sostiene che «tuttavia il sacrificio di uomini coraggiosi, veri e propri eroi, come Libero Grassi, ha contribuito al risveglio dei siciliani e alla formazione di una nuova coscienza sociale».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Retroscena Pranzo nella villa di Lesa con Fede e altri ospiti

Berlusconi non rinuncia al «piano Udc» e studia una road map per ricucire

I «paletti»: il gruppo di Futuro e libertà è un'anomalia provvisoria

ROMA - «Casini? Tutto bene». Ieri mattina Silvio Berlusconi era nella sua terrazza sul lago Maggiore, a Lesa, a pranzo con Emilio Fede e altri ospiti. Che il segretario dell'Udc dica che non voterà il processo breve, almeno in questa versione, non era qualcosa che aveva scalfito l'umore del Cavaliere. Altri passaggi dell'intervista sono stati percepiti come positivi, «il resto è la classica reazione di una corteggiata che dice ancora di no, ma che ha già ceduto», sintetizzava ieri un ministro.

Anche se ancora non lo può dire Bossi ha digerito l'Udc, dal giorno del vertice con la Lega il presidente del Consiglio è molto più sereno. Nel governo sintetizzano così, forse con un eccesso di semplificazione, lo stato dell'arte. Si dà per scontato un abboccamento progressivo fra maggioranza e Udc. Sul re-

si di maggioranza Berlusconi vede un Pdl di nuovo compatto o un gruppo di finiani (più sottile di quello attuale) definitivamente fuori. In entrambi i casi si dice certo di passare la verifica, a settembre, senza patemi particolari.

Sintesi di un ministro molto berlusconiano: «Come Casini anche i deputa-

ti di Futuro e Libertà hanno ora un problema d'immagine: il primo non può dire di sì senza ottenere magari una correzione al testo del Senato sul processo breve, per i secondi vale lo stesso discorso».

Anche in questa cornice ieri pomeriggio il dibattito era del tipo «voglio, ma non posso». Italo Bocchino come Carmelo Briguglio litigano a distanza con il resto del Pdl, ma non dicono no al concetto che il premier abbia diritto a uno scudo giudiziario. Dicono semplicemente che «così com'è» il testo sono pronti a non votarlo, ma se arrivasse un emendamento, o qualcosa che riduca il danno della ricaduta sul numero dei processi in corso, allora verrebbero meno i distinguo. In sostanza lo stesso discorso di Casini.

Difficile a questo punto pensare che la legislatura possa andare a gambe all'aria perché non è stato trovato un correttivo in grado di garantire al premier la governabilità e all'Udc e ai finiani una soluzione tecnica più gradita.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettive

Gli uomini più vicini al capo del governo descrivono il Cavaliere «molto più sereno» rispetto al passaggio dei cinque punti

sto, si aggiunge, Berlusconi punta poco.

Il resto non è un dettaglio, in verità: sono i voti che mancano alla maggioranza per proseguire il suo percorso senza patemi, in teoria è ancora l'esito della trattativa (ne esiste più d'una, tutte autorizzate dal premier: quella della Lega, quella di alcuni senatori ex An) con il gruppo che alla Camera è ispirato da Fini.

Di certo il Cavaliere, fra le condizioni per avallare il lavoro di altri (una specie di *road map* in due fasi è in via di scrittura e dovrebbe essergli consegnata a giorni) ha posto una condizione del tipo «quel gruppo è un'anomalia che può essere tollerata solo se provvisoria».

Insomma in fondo al tunnel della cri-

«Missione» nelle Procure Giustizia, la mossa dei finiani

I «falchi»: così conosceremo le priorità. Ma i moderati trattano

ROMA - Il primo appuntamento è stamattina alla Procura di Reggio Calabria. I finiani Granata, Bocchino, Lo Presti e Napoli cominciano un tour delle procure, "per raccogliere indicazioni per una riforma della giustizia che tenga conto delle vere emergenze e delle vere priorità". Iniziativa dirompente. Dato che Berlusconi e i finiani possono presto andare in collisione proprio sul "processo breve", ecco che i più duri fra i seguaci del presidente della Camera interpellano i magistrati sulle "vere" priorità. Granata e Briguglio annunciano anche che non voteranno il "processo breve" così com'è.

L'annuncio del "giro di Procure", arriva mentre il clima si rasserrenava. Dopo che il mini-

stro Alfano ha promesso stanziamenti per la giustizia. Con le elezioni che si sono allontanate. Con la prospettiva che i finiani facciano un nuovo partito quasi tramontata. Buona parte della pattuglia di Fini ha intrapreso un cammino verso un accordo per completare la legislatura. Il vice ministro Urso mette in conto due opzioni. La prima è il rientro dei finiani nel Pdl: «Ma per questo va ritirata l'"incompatibilità" di Fini col Pdl e gli va ridata la sua dignità di co-fondatore». Seconda opzione, un patto federativo fra Futuro e Libertà e Pdl. Ma i processi davanti ai probiviri, la convocazione dei finiani che hanno incarichi nel Pdl? «I tribunali del popolo»? Secondo me i probiviri rinverranno a mi-

gliori data e chi ha incarichi non si presenterà o declinerà soltanto il numero di matricola". Ci sono posizioni di maggior rottura fra di voi? «No, nessuna posizione estrema. Piuttosto alcuni ex di An rimasti nel Pdl faranno di tutto perché lo strappo si allarghi». I cinque punti su cui Berlusconi chiederà lealtà ai finiani, secondo Urso, sono «solo titoli», il processo breve «è tutto da discutere», ma «daremo la fiducia sui pro-

Iniziativa

La prima tappa del «tour» nelle sedi giudiziarie è questa mattina a Reggio Calabria: vogliamo raccogliere indicazioni

gramma». Secondo Silvano Moffa «la convergenza sui cinque punti è scontata». Per il rientro nel Pdl, occorre passare naturalmente dalla rimozione dell'espulsione di Fini. E poi, Moffa chiede un «nuovo atto fondativo del Pdl».

Un mediatore avveduto e tenace come Andrea Angello, ex An rimasto nel Pdl, dice che servono due fasi da tenere ben separate: una tregua stabile che passi attraverso il voto di fiducia e solo in un secondo momento il riassorbimento dei gruppi. Si cammina sulle uova, tuttavia, anche per il lavoro dei "guastatori" da una parte e dall'altra. Toccherà a Fini tirare le fila.

A. Gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimatum del Pdl ai finiani "Sì al processo breve o è rottura"

"Chi fa gruppi autonomi fuori dal partito". Lite sul Porcellum

ROMA — Prima un macigno, poi una curva. La strada del governo si fa sempre più tortuosa, tra processo breve (la priorità di Silvio Berlusconi) e legge elettorale (sulla cui modifica il Pd cerca convergenze trasversali). Punto cardine della riforma della giustizia, parte integrante dei 5 punti sui quali l'esecutivo, a metà settembre, chiederà la fiducia alle Camere, attorno al processo breve si concentra l'opposizione di Pd, Idv e Udc, ma anche le critiche dei finiani.

Il capogruppo di Fli, Italo Bocchino, su Repubblica, lo ha inse-

**Il finiano Briguglio:
"Quel testo non lo
voto". Gasparri:
"Napolitano ricordi
l'amnistia del 2006"**

rito in quel «5% di programma che va discusso». Ieri, il "falco" finiano Carmelo Briguglio lo ha detto a chiare lettere: «Il provvedimento sul processo breve, così com'è, io non lo voto». Il problema riguarda le cifre dei processi che cadono in prescrizione con la nuova norma. Numeri elevati, sostiene Briguglio: «Si tratterebbe di un'amnistia mascherata. Mi pare che questo provvedimento non sia compatibile con la linea di rigoroso rispetto della legalità intrapresa da Fini». Nel Pdl, però, il processo breve diventa il tema su cui misurare la lealtà dei finiani: votare la fiducia o rompere definitivamente. «Se i finiani vorranno fare dei distinguo porranno un macigno sul prosieguo della legislatura», afferma il vicecapogruppo alla Camera Osvaldo Napoli. Il presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto, invita a «non ripetere ciò che è avvenuto sulle intercettazioni. L'eccesso di furbizia può provocare disastri». E Denis Verdini, coordinatore Pdl, avverte: «Dicono che c'è accordo sul 95% ma nella vita

conta il 5%». Poi l'ultimatum ai finiani: «Chi costituisce gruppi autonomi in Parlamento o nei consigli regionali, provinciali e comunali si mette automaticamente fuori dal partito».

Sulla giustizia e sul processo breve Maurizio Gasparri si rivolge al Colle: «Napolitano, quando non era presidente della Repubblica, faceva parte di un partito, il Pd, che propose un'ampia amnistia nel 2006. Sicuramente ricorderà quelle scelte e saprà valutare con equilibrio le decisioni del Parlamento di oggi». Frasi sibilline, alla luce del fatto che nel luglio 2006 fu votato dal parlamento, a grande maggioranza, un in-

dulto e non un'amnistia. «Gasparri è maldestro — controbatte il vicepresidente dei senatori Pd Luigi Zanda — difficile rispondere nel merito. Gli dico solo di portare rispetto a Napolitano».

Parallelamente al tema della giustizia prende corpo quello della riforma della legge elettorale. Ancora una volta Gasparri e

**Il centrodestra dà
l'altolà alla riforma
elettorale. Verdini:
"In politica vince
chi ha più voti"**

Verdini provano a stoppare qualsiasi discussione: «La sinistra ha perso con tutte le leggi elettorali. Una riforma non è in agenda», dice il primo. «In politica vince chi ha più voti e l'attuale sistema garantisce questo», afferma il secondo. Ma nell'opposizione il dibattito prosegue. Con i finiani che avevano mostrato un'aper-

tura verso un ritorno al Mattarelum e ai collegi uninominali. Il segretario del Pd tenta convergenze proprio sul tema della riforma elettorale, nonostante i diversi orientamenti nel merito. Ieri l'ex ministro Pd Giuseppe Fioroni ha avvertito che la legge elettorale «si può cambiare solo in modo condiviso. Non offriamo a Berlusconi il ruolo di vittima della minoranza». Aggiungendo, poi, che «la cosa più urgente è riconsegnare ai cittadini la possibilità e il diritto di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento». Problema, quest'ultimo, segnalato anche da Udc e Idv: «La legge attuale è fatta dalla casta per la casta — attacca il capogruppo Massimo Donadi — e i risultati, pessimi, si vedono. Non sono più i cittadini a scegliere ma le segreterie dei partiti».

(m.fv.)

REPUBBLICA

Bossi: il Pd ha offerto voti a Berlusconi

"Sono terrorizzati dalle urne, come Fini. Io e Silvio gli unici a non avere paura"

DAL NOSTRO INVIATO

DOMEGGE — Umberto Bossi insiste, ridendosi della smentita del segretario del Pd. «Confermo — racconta il leader della Lega — Bersani non solo è andato da Berlusconi a piagnucolare perché fossero evitate le elezioni anticipate, ma ha pure detto a Silvio che, in caso di rottura parlamentare, i voti per garantire al governo di andare avanti li avrebbe messi lui». È l'ultima cannonata del Senatùr, che ha trascorso il fine settimana in Cadore accolto dal presidente del Veneto Luca Zaia e dai maggiorenti locali della Lega.

Bagno di folla alla festa del Carroccio a Domegge (con Tremonti sul palco), un altro comizio per spiegare la frenata sul voto anticipato e il muro del Carroccio contro qualsiasi ipotesi di cambiamento del "Porcellum" ideato da Calderoli. Ma, oltre al solito Casini, stavolta il bersaglio preferito è proprio Pierluigi Bersani, ca-

po di un partito che «non vince le elezioni non per la legge elettorale, ma perché la gente non lo vota». C'è anche una replica alle accuse del leader del Pd («La Lega è amica del premier per ottenerne l'eredità»), e arriva con una battuta che la butta sullo scherzo: «Con tutti i figli che ha — taglia corto Bossi — Berlusconi non verrà certo a dare a noi l'eredità». Però, eredità negata a parte, l'intesa tra i due è salda, ed è il caso di rimandare un messaggio ai finiani riottosi.

Quelli che proprio l'iniziativa leghista, dopo il vertice sul lago Maggiore tra il Cavaliere e il Senatùr, dovrebbe convincere ad approvare integralmente i famosi cinque punti e a rinunciare a qualsiasi imboscata in Parlamento: «Io e Silvio siamo gli unici a non avere paura del voto, mentre sia Fini che il Pd ne sono terrorizzati».

E da Cortina, dove nel pomeriggio ha partecipato a un dibattito pubblico, Zaia ha precisato il concetto. Con to-

ni che suonano molto scettici sullo stato di salute della maggioranza: «Stiamo perdendo consensi per colpa dei litigi interni, e questa è una cosa molto sbagliata, un dato su cui riflettere a fondo». Ed è un grido d'allarme, quello lanciato dal governatore del Veneto, che sembra travalicare lo strappo aperto tra i finiani e il resto del centrodestra. Anzi, al presidente della Camera (con il quale la Lega si è assunta il compito di trattare) Zaia concede una piccola apertura

di credito. Meglio Fini o Casini?, gli chiedono. Lui se la cava così. «Molti ci hanno votato proprio perché l'Udc non è più un nostro alleato, hanno scelto Pdl e Lega», anche se «è impossibile un'eventuale prospettiva di fusione» tra i due partiti. Certo che gli alleati dovrebbero stare un pochino più attenti, dal momento che i guai per la coalizione non sono venuti dalla Lega: «Non abbiamo alcun interesse ad avere un Pdl debole, una coalizione è forte se sono for-

ti tutte le sue componenti», spiega Zaia. Poi le banche, argomento che sta molto a cuore a Bossi. «Non sono vicine agli imprenditori — accusa il presidente del Veneto — e quando si rinnoveranno gli organi delle fondazioni bancarie, noi nomineremo gli uomini più vicini al popolo e alle sue esigenze; se non mettiamo i nostri amici, ci vanno gli amici degli altri, e questo è pericoloso».

(r.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e schieramenti Il Pd

«Bene Bersani, ora i contenuti» D'Alema sprona il Nuovo Ulivo

L'ex premier: non fermiamoci alle sigle. I dubbi di Fioroni

ROMA — Massimo D'Alema ieri era in campagna, a godersi gli ultimi scampoli delle vacanze estive. Il presidente del Copasir finora ha accuratamente evitato di intervenire nel dibattito che si è aperto nel Pd dopo le lettere di Walter Veltroni e Pier Luigi Bersani: il due settembre dirà la sua alla Festa Democratica di Torino. Ma questo non significa che l'ex premier si stia disinteressando di quello che avvie-

Parisi

Arturo Parisi: dell'Ulivo, nei discorsi del segretario, rimbomba «solo il nome» e non «il progetto»

ne nel suo partito. Della missiva del segretario era stato avvertito per tempo, e ne conosceva il testo, come anche altri dirigenti di largo del Nazareno. «Rimettere in gioco il Pd — è il suo convincimento — è senza dubbio una cosa positiva».

Perciò bene ha fatto Bersani a lanciare la sua proposta di Nuovo Ulivo. Però secondo D'Alema non ci si può fermare alle sigle o a quelle che Walter

Veltroni definisce «alchimie politiche». Del resto lo stesso segretario l'altro ieri, a Torino, aveva ammesso di aver parlato un po' troppo in «politichese»: «Noi — è il ragionamento ad alta voce del presidente del Copasir — dobbiamo guardare ai contenuti, avanzare delle proposte sulle grandi questioni dell'attualità politica. L'Ulivo fu un progetto per il futuro dell'Italia, l'Ulivo forniva una visione riformista del Paese. Ecco, è su questo che dobbiamo lavorare».

Come a dire che, in fondo in fondo, il Pd non ha ancora una sua compiuta identità, un suo profilo. E infatti l'idea bersaniana di tirar fuori il «Nuovo Ulivo» altro non è se non l'implicita ammissione che questo Partito democratico così com'è non basta. Sembrano pensarci in molti lì dentro. Veltroni, che insiste sulla necessità che il Pd non appaia come una ridotta del «conservatorismo», in grado solo di ripetere il rassicurante mantra dell'intangibilità della Costituzione. Sergio Chiamparino, che si definisce ogni volta che può un «outsider» disponibile a dare il suo «contributo», quasi a prendere le distanze dall'attuale gestione del partito.

Arturo Parisi, secondo il quale, per ora almeno, dell'Ulivo, nei discorsi del segretario e degli altri dirigenti, rimbomba «solo il nome» e non «il progetto» che esso rappresentava. Ma tocca a Beppe Fioroni, leader dell'area cattolica del partito, dire apertamente quel che più di un dirigente della minoranza interna sussurra a bassa voce: «Scusate ma il Pd non era nato per essere il nuovo Ulivo, cioè l'incontro di tradizioni e culture politiche diverse nell'ambito del centrosinistra?». E Fioroni accompagna questo interrogativo reto-

rico con una riflessione e un sospetto: «Non vorrei che ci fosse chi pensa che alla fine tutto si risolve nel fare del Pd un partito di sinistra che poi si deve alleare con moderati dell'Udc: sarebbe uno schema vecchio». Vecchio, ma a quanto pare attualissimo, visto che i contatti tra Bersani e Casini negli ultimi tempi si sono intensificati. Con buona pace di Fioroni e di chi come lui è convinto che «una cosa del genere equivarrebbe all'archiviazione del progetto del Pd».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, Bersani attacca la Lega "Sul territorio la battiamo 10 a 0"

Polemica su Renzi. Amato: attenti ai cartelli elettorali

GIOVANNA CASANO

ROMA — Bersani rilancia l'orgoglio del Pd e attacca Bossi. In Lombardia roccaforte leghista, a Cremona, il segretario democratico rivendica la forza e il radicamento del partito. «Noi battiamo in questo la Lega 10 a zero - dice - Mi sono un po' stancato di queste leggende metropolitane sul consenso che la Lega ha al Nord. Noi stiamo facendo in Italia 2000 feste Pd, abbiamo decine di migliaia di volontari. Non abbiamo niente da farci dettare ma casomai da dare lezioni in fatto di territorio e di radicamento». Dispiaciuto Bersani invece per quelle critiche, diffidenze e dubbi che - dopo gli apprezzamenti, soprattutto quello di Prodi - piovono ora sulla sua proposta di Nuovo Ulivo, ovvero di come riorganizzare il campo del centrosinistra e quindi la riscossa anti-Berlusconi. «Il Nuovo Ulivo può interessare Di Pietro, Sel e Rutelli», ribadisce.

È il momento delle polemiche nelle file democratiche. Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi demolisce la "costruzione" politica bersaniana picconandone l'architettura con una battuta: «Il Nuovo Ulivo fa sbadigliare, è ora di rottamare i nostri dirigenti». E indica tre nomi per la leadership democratica, cioè Zingaretti, Chiamparino e Vendola. Bersani in questo quadro fa parte del vecchio di cui «liberarsi», insieme con D'Alema e Veltroni. Gli risponde duramente il segretario democratico di Torino, Giocchino Cutro: «Il popolo di cen-

trocinistra spera in Bersani, prova ne è l'accoglienza alla Festa di Torino. Evidentemente Renzi chiuso nei bellissimi palazzi fiorentini non può accorgersene, ed è un peccato che dal sindaco di una grande città come Firenze arrivi come unico contributo una critica fine a se stessa». E Michele Ventura rincara: «È il momento di fare squadra, non servono uomini soli».

Avverte dei rischi e si mostra scettico sul Nuovo Ulivo anche Giuliano Amato, che alla Festa di Torino ieri parla di unità d'Italia e di federalismo: «Se l'Ulivo è un cartello elettorale allora è destinato a fallire. Non si possono mettere dei pezzi nello stesso cassetto se non gli si dà un senso politico». Attenti quindi - è il ragionamento dell'ex premier - perché «l'esperienza 2006-2008 ha avuto momenti di frustrazione che potrebbero ripresentarsi se il principio è di occuparsi di ciò che ci divide e non di ciò che ci unisce. Se la vocazione rimane quella, l'operazione ha poche possibilità di successo». Così come polemico è Arturo Parisi, uno dei "padri" dell'Ulivo del 1996: «Fosse per i nomi, visto che nella proposta di Bersani ci sono tutti (Pd, Alleanza democratica, primarie, Ulivo) dovrei esultare. Quello che conta è quello che ci sta dietro - spiega - Se si dice di tornare allo spirito dell'Ulivo farebbe piacere capire perché ce ne siamo allontanati».

Non vorrei, ahimè, che molte delle condizioni che furono alla sua origine non esistano più mentre ci sono quelle che ne causarono la fine».

Il ricorso all'Ulivo sarebbe, secondo Parisi, «un nome di speranza in un momento di disperazione», mentre «la linea di riferimento del gruppo dirigente del Pd resta quella di D'Alema sostenitore dichiarato delle ragioni

della restaurazione». A Bersani insomma tocca la scelta tra Ulivo e D'Alema. A favore Piero Fassino, leader della minoranza, che vede il bicchiere mezzo pieno: «Da Bersani giusta proposta per il Nuovo Ulivo. Il fatto che l'Udc abbia confermato di non votare il processo breve, significa che con i centristi è possibile realizzare una convergenza per offrire agli italiani un'alternativa a Berlusconi». Ci sta a mettersi insieme in «un'alleanza riformista» il leader del Psi, Riccardo Nencini. In un'intervista a *Repubblica* afferma: «Vedo che Ferrero conferma di non volere partecipare all'Ulivo perché non interessato a partecipare al governo. E il nuovo Ulivo si configurerebbe perciò come alleanza di tutti i riformisti».

REPUBLICA/RE/STEFANATA

Parisi: "Non basta il richiamo a un nome di speranza, il leader scelga tra l'Ulivo e D'Alema"

Scuola Sit-in anche oggi davanti alla Camera dei deputati

I precari tornano a Roma "Premio Giufà" alla Gelmini

«Il ministro ha incrementato la disoccupazione»

PALERMO. E' partito all'alba con il treno delle 5 diretto a Roma anche il precario palermitano della scuola Pietro Di Grusa, che sabato è stato colto da malore e ha interrotto lo sciopero della fame. Durante il periodo di astinenza dal cibo, aveva anche smesso di assumere i farmaci per il cuore.

«Ho deciso di continuare la protesta contro i tagli della riforma Gelmini - dice Di Grusa - in piazza Montecitorio, insieme ai colleghi palermitani Giacomo Russo e Caterina Altamura, per ribadire che la nostra protesta non deve essere strumentalizzata né dai sindacati, né dai partiti».

Intanto a Palermo continua la mobilitazione contro i tagli della riforma con il sit-in permanente davanti alla sede del provveditorato agli studi in via Praga, dove è arrivata una delegazione di precari della scuola di Catania. Per oggi è prevista alle 16 un'assemblea aperta a cittadini ed esponenti del mondo politico e sindacale sul tema della scuola.

E il sindacato dei consumatori Codacons si è reso protagonista di un'iniziativa polemica: un premio al ministro Gelmini, il "Giufà 2010" «per aver incrementato con notevole successo la disoccupazione e la disuguaglianza nel Sud». Il beffardo riconoscimento è stato assegnato alla titolare del dicastero di viale Trastevere dal Codacons che ha per la prima volta dato vita al premio, ispirato a un bam-

bino personaggio della tradizione popolare siciliana, e destinato a personalità che si sono distinte nell'incrementare in Italia la disoccupazione e il divario tra cittadini italiani.

«La giuria di esperti, presieduta dal segretario nazionale del Codacons Francesco Tanasi, ha all'unanimità - informa una nota dell'associazione - conferito ieri il premio al ministro Maria Stella Gelmini, quale personalità politica che, più di tutte, si è distinta nell'aver incrementa-

to nella scuola pubblica, con notevole successo, nel Sud e in Sicilia in particolare, la disoccupazione tra il personale docente e non docente, ma anche la disuguaglianza tra gli studenti. Infatti la politica dei tagli fra il personale docente e non all'interno del mondo scolastico promossa dalla Gelmini ha provocato l'aumento di migliaia di disoccupati nel Sud, mandando in fumo il futuro di migliaia di insegnanti e operatori della scuola e creando grosse difficoltà agli studenti».